

**ISTITUTO SALESIANO
FAENZA (RA)**



Don LUIGI MATTEA

Aubervilliers 2.8.1912

Faenza 22.10.1984

Carissimi Confratelli,

Vi comunico la notizia della morte del confratello Don LUIGI MATTEA, di anni 72, avvenuta in casa la sera di Lunedì 22 Ottobre 1984. Colpito contemporaneamente da più mali, di quelli che ordinariamente accompagnano l'età avanzata, fu preparato a questo passo da quasi un anno di cure o di degenza ora in Casa, ora nell'ospedale di Forlì, ora nella Clinica «Stacchini» di Faenza. Nella sofferenza e nella preghiera fu purificata la sua anima per l'incontro definitivo con Dio e con Don Bosco.

Così è stata sintetizzata la sua personalità: Ministro fedele ed esemplare di Cristo, figlio entusiasta e devoto di Don Bosco. Concretizzò l'amore ai giovani nelle cose che sono loro utili e necessarie: la scienza, la competenza, la professionalità. Buono, mite, arguto, ispirò fiducia e simpatia in quanti lo avvicinarono. Don Luigi nacque il 2 Agosto 1912 in Francia, a Aubervilliers, dove i suoi genitori allora si trovavano per motivi di lavoro. Valdostani robusti, laboriosi e moralmente sani, vivevano la vita cristiana con impegno e coerenza, partecipando ai sacramenti e trovando il tempo per la recita serale del Rosario, anche dopo le estenuanti giornate di lavoro. In simile ambiente il piccolo Luigi non poteva che crescere e formarsi bene. Rimasto completamente orfano in giovanissima età, passò sotto la tutela di due suoi zii, che egli ricordò sempre con l'affetto con cui si ricordano gli stessi genitori.

Invitato a «stare con Don Bosco» da Don Valle, un salesiano di Tonengo (To), suo concittadino, nel 1931 entrò nel Noviziato di Lanuvio, ove emise la prima professione religiosa. A Roma-San Callisto frequentò i due anni dello Studentato Filosofico e a L'Aquila e a Gualdo Tadino visse nell'entusiasmo e nella piena dedizione quattro anni di tirocinio pratico. Nel 1938 iniziò a Roma-San Callisto gli studi teologici, che coronò a Bollengo (To) con l'ordinazione sacerdotale il 5 Luglio 1942. Visse la sua vita salesiana nelle Case di Terni, di Trevi, di Macerata, di Tolentino e di Faenza. In esse fu impegnato nell'insegnamento, nell'amministrazione, nel ministero delle confessioni e nell'assistenza. Per più anni ricoprì la carica di Direttore (a Tolentino dal 1957 al 1960, a Macerata dal 1960 al 1963).

Il periodo più lungo lo trascorse a Faenza in qualità di Consigliere scolastico e poi di Preside del Liceo Scientifico. Tutte queste mansioni divennero in lui connaturali, fino a farne un vero uomo di discernimento e di scienza, una presenza costante e amorosamente vigile tra i giovani. Tre furono, infatti, le note che meglio lo caratterizzarono: il senso del soprannaturale, l'impegno per la scuola e l'amore ai giovani.

Amico di Dio, amò il Signore al quale si era donato nella professione religiosa e nell'ordinazione sacerdotale. Per lui vivere era Cristo, secondo il motto che si è trovato scritto in più parti tra le sue carte. I momenti di preghiera e la sua attività pastorale furono la testimonianza viva di una fede profonda, nata da un lungo esercizio di colloquio a tu per tu con il Dio invisibile, interlocutore vicinissimo e presente, che gli dava forza nel dono di sé agli altri. Tra le sue principali 'devozioni' spiccò quella al sacramento della Penitenza, che fu anche uno dei principali strumenti della sua pastorale sacerdotale.

Visse la sua vita religiosa con un'osservanza scrupolosa, «alla lettera», della Regola e delle tradizioni salesiane. Le pratiche di pietà comunitarie, l'osservanza dei voti, la vita in comune nei suoi momenti più significativi lo

trovarono sempre attivamente presente, finché la salute glielo permise. All'amore di Dio unì uno sviscerato amore alla Congregazione. Per lui essere salesiano era tutto, non sapeva immaginarsi diverso. Lo spirito di povertà e di obbedienza era a tutta prova: mai bisognoso di nulla, sempre disponibile. Delicatamente nel tratto e nelle parole, rivelava tutto il candore della sua anima.

Esercitò per lunghi anni l'apostolato dell'insegnamento. Fu apprezzato dai confratelli e dagli allievi per l'acutezza dell'impegno e la competenza nelle varie discipline. La cattedra fu per lui un pulpito. Sapeva parlare all'intelligenza e al cuore degli alunni, per i quali egli fu sempre un amico, preoccupato di rafforzarne la fede e di prepararli alla vita. Fu certamente la scuola il luogo, dove egli riusciva meglio a unire strettamente a sé i giovani, sempre lieti ed entusiasti di lui. Un vero dono, che egli seppe mettere magnificamente a frutto.

Amò smisuratamente i giovani, particolarmente i suoi allievi. Seppe entusiasmarli e legarli a sé con un fortissimo amore, che solo il salesiano vero riesce a capire. Ne sono segni tangibili le numerose lettere degli ex allievi piene di stima e di gratitudine, le sue lunghe liste dei giovani con i quali fu in contatto, i diversi 'ricordi' che egli conservava appesi al muro, come un campione conserva gelosamente i suoi trofei. Era sufficiente essersi incontrati con lui anche solo una volta, per poter dire di aver acquistato un amico, un confidente, una persona sulla quale poter contare anche nei momenti difficili. Per tutti aveva sempre una parola buona, un sorriso, un consiglio, ma soprattutto sapeva entrare in sintonia con chi aveva bisogno di aiuto.

Tanto affetto in Don Luigi non era frutto solo del suo sentimento, ma piuttosto la conseguenza dell'incontro con Dio, sorgente di ogni amore. Un dono ricevuto dalla natura, ma anche un scelta che compiva ogni giorno.

Aperto e sensibile alle esigenze dei giovani, seppe offrire loro mille occasioni, perché potessero esprimere la loro voglia di vivere, di gioire, di conoscere. I suoi ex allievi ricordano volentieri e con gratitudine le belle gite scolastiche che risultavano autentiche esperienze vive, i campionati studenteschi cittadini, le serate musicali, le rappresentazioni teatrali, la partecipazione alle manifestazioni culturali cittadine, gli indimenticabili saggi ginnici e i prestigiosi concorsi di disegno. Sempre presente, sostenitore ed animatore di mille iniziative, seppe creare l'ambiente più adatto per impartire una seria e profonda educazione. Da tutti è ricordato come un esemplare sacerdote salesiano, un testimone autentico della bontà del sistema educativo di Don Bosco.

Colpivano la sua gentilezza, il suo ordine, il gusto per l'arte, la musica e il bello. I suoi occhi, specchio della sua anima, erano capaci di restare attoniti e ammaliati dinanzi ai tramonti, alle stelle, alle suggestive visioni dei monti, allo scrosciare fragoroso delle acque, alle lacrime di chi soffre, ai giochi innocenti dei bambini... La natura e l'uomo: due grandi amori, che sperimentò appieno e cercò di trasmettere agli altri.

Semplice, cordiale e vivo il suo affetto si estese anche ai parenti, che visitava ogni anno con tanto desiderio. Conservò fino alla fine, ordinata in una cartella, tutta la numerosa corrispondenza da essi ricevuta, così pure le foto-ricordi dei suoi incontri con loro. D'altra parte, i suoi cari ricambiarono tale affetto con tante attenzioni e squisite prove di benevolenza. L'ultima fu quella di chiedere che la sua salma fosse sepolta nel cimitero del paese, perché, almeno da morto, potesse restare tra loro.

Nel 1980 fu sollevato dall'impegno dell'insegnamento, ma non abbandonò il campo. «Il salesiano non va in pensione», soleva ripetere. Quando, infatti, per gli acciacchi della vita non gli fu più possibile assumere mansioni di responsabilità, riorganizzò i ritmi della giornata, fino a cambiare i suoi interessi, pur di essere ancora utile. Ciò gli fu possibile, data la sua versatilità e la passione per la fisica e l'astronomia. Il laboratorio di Scienze divenne così la sua abituale residenza. Lo riordinò, lo riattivò, fino a farlo diventare l'aula più desiderata dagli alunni. È stato questo dinamismo, questa tenace volontà di vivere 'ad oltranza', di non mettersi da parte, che gli permisero di continuare a mantenere vivida l'intelligenza e generoso il cuore, superando il rischio dell'isolamento, la naturale commiserazione dei suoi mali e lo spegnersi di ogni attività.

Come volle conservare il contatto con i giovani, così volle partecipare attivamente allo sforzo che in questi anni di cambiamento culturale e strutturale la Chiesa e la Congregazione stanno operando per rispondere alle esigenze del tempo. Infatti, fu sempre presente, attivo e interessato nelle riunioni in cui la comunità andava affrontando i vari suoi problemi. Leggeva assiduamente i documenti della Chiesa e della Congregazione, riuscendo così a intuire i più opportuni interventi pastorali da operare all'interno della comunità stessa. Questo suo amore alla Chiesa e a Don Bosco infuse nell'animo di tutti, specie dei più giovani, coraggio, fiducia e certezza.

Si spense lentamente in umiltà. Registrava con acuta coscienza il digradare delle forze, nella serena attesa della morte, nel ringraziamento a Dio per ogni ora e ogni giorno che ancora gli venivano dati, e preparandosi al ritorno nella casa del Padre, circondato dalle cure dei confratelli e dei medici, cui rivolgeva sempre con estrema delicatezza la sua gratitudine.

Un collasso cardiaco gli accelerò l'incontro con il Signore e con Don Bosco. I funerali ebbero luogo nella Chiesa dell'Istituto mercoledì 24 Ottobre con la partecipazione di vari suoi parenti, del signor Ispettore, di molti confratelli dell'Ispettorato, dei giovani dell'Istituto e di molti ex allievi della città. Presiedette la celebrazione eucaristica S.E. il Vescovo Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, che con gesto veramente paterno volle essere tra noi quel giorno, malgrado avesse gravi impegni da assolvere.

Noi ora piangiamo la perdita del caro Don Luigi, tuttavia ci consola non solo la memoria che ne facciamo e continueremo a farne, ma anche la certezza che, quanto di buono, di apostolico il suo cuore salesiano e sacerdotale ha diffuso, resterà in perenne ricordo e come germe di grazia e di santità.

Nelle vostre preghiere vogliate ricordare anche questa nostra Comunità.

Don Mario Veneri
Direttore

Dati per il Necrologio.

DON LUIGI MATTEA, nato a Aubervilliers (Francia) il 2 Agosto 1912, morto a Faenza il 22 Ottobre 1984 a 72 anni di età, 52 di professione e 42 di sacerdozio. Fu per 6 anni Direttore.